



La perdita della libertà

Pablo Neruda morì in una clinica di Santiago pochi giorni dopo il golpe: le sue case furono saccheggiate, ridotte a pezzi a colpi d'ascia...

di VALERIA SANTORI

Forse dalle piante, dalle solitudini, dalla vita violenta, escono i veri segreti, profondi trattati di poesia che nessuno può leggere, perché nessuno li ha scritti. Si impara la poesia passo a passo, tra le cose e gli esseri, senza isolarli, bensì unendoli tutti in una cieca neestensione dell'amore.»

Questo libro è la trascrizione dei testi dell'omonima rappresentazione teatrale che ha debuttato con la Compagnia Assemblea Teatro, nell'aprile 2008 a Torino. Nel dicembre dello stesso anno lo spettacolo fu presentato a Villa Grimaldi (Santiago), l'ex residenza e prigione privata del dittatore Pinochet. Le successive rappresentazioni hanno trovato spazio nelle case del poeta, diventate il museo più visitato di tutto il Cile. Da allora è stato replicato in Spagna, Messico, Guatemala e più volte in Italia.

L'idea di portare in scena uno dei momenti più drammatici della dittatura è nata da un incontro tra Luis Sepúlveda e Renzo Sicco, due vite che si sono spesso confrontate sul palco e fuori e che, dopo aver condiviso tante iniziative sociali, hanno maturato il progetto di questa opera teatrale. Il primo è uno scrittore e un attivista impegnato tutt'oggi in diversi scenari

del globo; il secondo è un regista, autore teatrale e direttore artistico della compagnia torinese Assemblea Teatro.

Testi scritti a quattro mani che riescono a trasmettere il pathos, la commozione e il dolore della perdita.

Perdita dell'amato, dell'amico, del poeta cantore, ma soprattutto perdita della libertà.

Un esempio di come il teatro si sia confrontato con la storia. Una storia così recente da non aver cessato di tormentare la carne e l'anima di tutti quelli che sono qui oggi a raccontare. Di tutti quelli che se la sono cavata, che sono fuggiti, che si sono nascosti, che sono riusciti a resistere alle torture, alla prigione, alle persecuzioni. Tutti quelli che sono sopravvissuti alla dittatura e che non riescono a perdonarselo, che attraversano questi anni di democrazia incerta come una colpa da scontare: non essere riusciti a salvare i fratelli, gli amici, i figli, i padri. E proprio il funerale di un padre mette in scena questo testo.

Il padre per un intero popolo, ma anche un figlio del Cile che più di ogni altro seppe trovare le parole per raccontare la malia di una cultura e di un continente. Pablo Neruda morì in una clinica di Santiago pochi giorni dopo il golpe. Era malato di cancro alla prostata da tempo. Mentre

le ultime ore si consumavano tra i dolori della carne e i tormenti dell'anima, le sue case furono saccheggiate, ridotte a pezzi a colpi d'ascia. Ed è proprio così che si presenta la sceneggiatura: vetri ridotti in frantumi, ammassi di infissi ed intonaci, resti devastati dei ricordi messi insieme in tutta una vita. E una bara al centro della stanza. Intorno i personaggi che via via danno voce allo sgomento, alla perdita, alla disperazione.

Parlano coloro che gli furono accanto nelle ultime ore: la moglie, gli amici intimi. E ancora le parole del giornalista e quelle del giovane militante: le voci della società civile. Le stesse che silenziosamente lo accompagnarono durante il suo ultimo viaggio.

Dalla sua casa rasa al suolo, inondata d'acqua e di fango, il poeta si muove verso il cimitero. A ogni nuovo isolato, il corteo cresce. A tutti gli incroci si aggiungono persone che camminano nonostante i camion militari, i carabinieri e i soldati che vanno e vengono su motociclette e autoblindo, che fanno rumore, che fanno paura. Sono passati dodici giorni dal colpo di Stato, dodici giorni di stupito terrore e per la prima volta si ode l'Internazionale in Cile. L'Internazionale mugolata,

pianta, singhiozzata più che cantata, finché il corteo diventa processione, la processione diventa manifestazione e il popolo, che cammina contro la paura, comincia a cantare per le strade di Santiago per accompagnare come si deve il poeta, il suo poeta nell'ultimo viaggio.

In appendice al testo viene pubblicata la testimonianza dell'autista di Neruda, Manuel Araya, raccolta dal giornalista Gabriele Romagnoli, a pochi giorni dal debutto dello spettacolo in Cile. La testimonianza probabilmente ha dato il via all'inchiesta che ha portato nell'aprile di quest'anno alla riesumazione dei resti del poeta per stabilirne le cause effettive della morte. L'uomo infatti, nella sua ricostruzione, presenta alcuni dettagli mai emersi sui giorni del ricovero in clinica e riferisce di una telefonata durante la quale Neruda stesso si lamenta di una iniezione dopo la quale iniziò a sentirsi male. I risultati dei primi esami confermerebbero una morte per cause naturali, ma sono ancora in corso le indagini tossicologiche nei laboratori dell'Università della Carolina del Sud. La casa editrice Claudiana ospita quest'opera nella collana Calamite, la prima dedicata alla letteratura dopo 150 anni di esperienza nella saggistica.

La fine degli imperi coloniali

Storia della politica internazionale (1945-2013)

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Non v'è dubbio che la fine dei grandi imperi coloniali sia stato uno dei fenomeni che hanno caratterizzato i decenni successivi alla seconda guerra mondiale.

Di tale fenomeno complesso e non sempre facilmente decifrabile ci offre una ricostruzione attenta e accurata Alessandro Duce, professore di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Parma, in questo volume vasto e assai ben documentato. Il libro si apre con una disamina dell'espansione e dell'imperialismo coloniale precedenti la Grande Guerra, per poi passare ad affrontare il tema della decolonizzazione del continente americano e quello della decomposizione degli Imperi ottomano e austro-ungarico. Dopo il quinto capitolo, dedicato al periodo che va dal 1919 al 1947, l'autore ne ha dedicato un altro, molto ampio, all'emancipazione del Medio Oriente, una delle zone-chiave per gli equilibri mondiali.

Duce si sofferma a delucidare le questioni maggiormente delicate e controverse: la nascita dello Stato di Israele, i primi conflitti tra Ebrei e Palestinesi, l'evoluzione dell'Egitto da Nasser, a Sadat, a Mubarak, il significato degli accordi di Camp David, il ruolo di Arafat, gli ultimi sviluppi legati alla cosiddetta "primavera araba", la drammatica rivalità fra Israele e Iran. L'autore è molto bravo a far comprendere il complicatissimo intreccio di fattori politici, religiosi, militari, economici e strategici che ha dato origine alla questione mediorientale e che continua ad alimentare forti tensioni in quella parte del globo. Duce sposta poi la sua attenzione sull'India e il Pakistan, sui loro conflitti e sulla loro posizione nello scacchiere internazionale. In particolare, l'autore riserva alcune interessanti considerazioni allo straordinario sviluppo economico di cui è stata protagonista l'India e alla drammatica realtà della potenza degli armamenti atomici posseduti dai due grandi Stati asiatici.

L'analisi condotta dall'autore sulle vicende che hanno riguardato l'Indocina prende inizio dal 1954, l'anno della semifallimentare Conferenza di Ginevra che non riuscì a pacificare la regione, e termina descrivendo la situazione della penisola alla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Nell'arco di tempo preso in considerazione, l'Indocina ha conosciuto eventi di enorme portata, primi fra tutti la tristemente famosa guerra del Vietnam e la terribile dittatura comunista dei khmer rossi in Cambogia: di tutto ciò Duce offre una chiara ricostruzione, sempre appoggiandosi con scrupolo a fatti e documenti ben precisi. Il nono capitolo è quasi tutto occupato dalla descrizione delle vicende che hanno visto al centro l'isola di Cuba, uno dei luoghi-simbolo della guerra fredda e della divisione del mondo in zone di influenza che seguì la fine del secondo conflitto mondiale. Il volume si conclude con uno sguardo alla dissoluzione degli imperi coloniali europei in Africa e in Asia e con un interessante (e inquietante) capitolo in cui Duce discute dei nuovi orizzonti coloniali costituiti dalle calotte popolari e, addirittura, dallo spazio extratmosferico. Con ciò egli sembra volerci ammonire a non dare per scontato il superamento di un confronto e di uno scontro che hanno condizionato la storia dell'umanità sino a oggi, causando molto spesso situazioni ed eventi tragici, che speriamo di non dover rivivere.

Alessandro Duce, **Storia della politica internazionale (1945-2013). Il tramonto degli imperi coloniali**, Studium, Roma, 2013, pp. 578, euro 43,00